

Vaticano: alla vigilia dell'8 marzo nasce la Consulta femminile

Presentazione stamattina in Sala Stampa vaticana della “Consulta femminile”, l’organismo permanente, istituito all’interno del Pontificio Consiglio della Cultura nel giugno 2015 per dare spazio e continuità alla voce delle donne all’interno del Dicastero. Trentasette le componenti coordinate da Consuelo Corradi, pro-rettore alla ricerca e ai rapporti internazionali dell’Università Lumsa di Roma. Alla presentazione, oltre a molte di loro, era presente il card. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio. Il servizio di **Adriana Masotti**:



Fino a poco fa non c’era nessuna donna a livello dirigenziale nel Pontificio Consiglio della Cultura, mancava dunque l’immagine di Dio nella sua completezza. Sono le parole forti con cui il **card. Ravasi** apre la sua presentazione della “Consulta femminile”. Ricorda, da illustre biblista, che Dio creò l’uomo a sua immagine e lo creò maschio e femmina. Ora, conclude, con la nascita della Consulta nel Dicastero le cose sono cambiate. Sentiamo da lui stesso il perché di questa iniziativa e quale il contributo che vuol offrire alla Chiesa e alle donne:

"Vuole essere soprattutto uno sguardo femminile rivolto a tutte le attività del nostro Dicastero. Il loro contributo potrebbe essere segnalato a due livelli. Da un lato certamente sui contenuti; alcuni contenuti che non avevamo previsto e che fanno parte di più della loro esperienza femminile, della loro esperienza di lavoro, anche laica. Il secondo aspetto è quello dello stile: riuscire a introdurre, per esempio, una lettura molto più globale, colorata, della realtà e dei temi che noi affrontiamo, facendo perdere un po’ quell’analisi che è solo squisitamente teologico-filosofica, propria del linguaggio ecclesiale".

D. – Il Papa ultimamente ha detto: “Non è tanto una questione funzionale quella del ruolo della donna nella Chiesa ma di contributo al pensiero, alla riflessione”...

R. - Difatti io ho escluso esplicitamente che fosse un’aggiunta al dicastero per riuscire ad avere le quote rosa oppure per avere una specie di cosmesi. No: loro entrano nell’interno dei meccanismi della nostra “politica culturale”.

Docenti universitarie, imprenditrici, impegnate in politica, artiste, giornaliste. Due le religiose e due le componenti della Consulta dipendenti del Vaticano: la collega della Radio Vaticana Roberta Gisotti e Micol Forti, responsabile della Collezione d’arte contemporanea dei Musei Vaticani. Grande la varietà di provenienza culturale, geografica e perfino confessionale con la presenza anche della teologa musulmana iraniana **Shahrazad Houshmand**. Che cosa rappresenta la sua presenza:

R. – Rappresenta la diversità. Questo dicastero, che rappresenta la cultura, dà questo messaggio: le diversità possono essere fonte di ricchezza e se vissute in modo armonioso, porteranno solo bene.

D. - Dal punto di vista occidentale, l’islam appare come una religione che considera la donna un po’ una persona di serie B. Qual è il suo pensiero?

R. – Diceva Papa Francesco che il motivo della violenza e dell’aggressività in diversi popoli ritorna soprattutto in due punti: l’ignoranza e la povertà. Allora, lei mi sta invitando a contribuire ad una conoscenza maggiore sulle donne musulmane. I musulmani nel mondo sono oltre un miliardo e 700 milioni, diciamo che quasi la metà è donna. E’ difficile globalizzare un mondo così vasto ad una riduzione di una figura sottomessa. E’ anche vero che la donna musulmana piange come piange la donna cristiana; la discriminazione, le ingiustizie purtroppo sono eventi che colpiscono la donna in tutto il pianeta. Dal momento in cui il maschile ha voluto – per un motivo sociale, politico o di potere o di controllo del potere – mettere da parte la donna, abbiamo incominciato a subire ingiustizie. E anche la donna ha alcune responsabilità. Questo fenomeno avviene nel mondo cristiano, nel mondo ebreo, nel mondo

buddista come avviene anche nel mondo musulmano. E' un fenomeno che va studiato, va combattuto ma con pazienza, sapienza e perdono. Esistono tante teologhe, tante femministe, tante attiviste anche all'interno del mondo musulmano, che stanno lavorando per questo. Noi, alla Consulta, pensiamo che – come l'ha detto anche il cardinale Ravasi – una lettura femminile degli avvenimenti possa aiutare ad avere una lettura più integrale del fenomeno storico, religioso e culturale. Allora, il nostro aiuto vorrebbe essere questo".

A coordinare il lavoro della Consulta, **Consuelo Corradi** che mette al centro il tema della differenza femminile:

"Le donne sono diverse dagli uomini. La parità dei diritti non significa perdere le nostre differenze. Qual è questa differenza femminile? Io la sintetizzo in questo modo: saper mescolare la tenerezza e la forza. E vorremmo essere testimoni per gli uomini che ci si può commuovere, che si può soffrire e gioire con gli altri senza perdere la propria forza".

Ancora la voce di due componenti della Consulta femminile. L'attrice di teatro, cinema e televisione **Nancy Brilly**:

R. – Mi ha convocata il cardinale e mi ha chiesto se volevo far parte di questa nuova scommessa, questa sfida e ho accettato subito, perché questa apertura è assolutamente inedita. Ognuna di noi porta la sua esperienza personale e sono le più diverse.

Daniela Ropelato è docente di scienze politiche all'Angelicum di Roma:

R. – Mi sembra che, se posso sperare di portare un contributo in questo splendido gruppo è quello proprio del rapporto con le generazioni giovani, perché certamente c'è una domanda impellente che viene proprio dai giovani, cioè questo nuovo rapporto che va trovato tra uomini e donne per la costruzione di un futuro che sia più equilibrato, che sia di pace, che sia più giusto, che sia davvero fraterno. Accanto ai giovani con cui ho la fortuna di poter lavorare tutti i giorni, cerco di essere espressione di questo stimolo, di questa spinta nuova che nasce anche all'interno della Chiesa e che vuole dare uno spazio sempre più maturo alla reciprocità che probabilmente è l'unica strada vera di risoluzione anche delle gravi ferite prodotte dalla disuguaglianza, dalla mancanza di pari opportunità, dalla poca voce che viene ancora data al mondo femminile. Allora, tener conto che siamo nella storia, che c'è un percorso da fare, che per recuperare tante ferite nel rapporto tra uomini e donne, nella costruzione del mondo, della società c'è bisogno di saper guardare con lungimiranza al futuro, in quella che è la tipica questione politica per eccellenza, che è la costruzione della convivenza attraverso le diversità.